

San Cataldo, si consegna il “fiduciario” di Provenzano

CALTANISSETTA. Stava andando verso la caserma dei carabinieri. Voleva costituirsi Giuseppe Palazzolo. Per farlo, però, ci ha impiegato parecchio. Almeno qualche ora, visto come è stato « trovato » dai carabinieri: sudato, stanco, quasi senza forze. In mano un sacchetto di plastica, con dentro un asciugamano, uno spazzolino da denti, qualche indumento intimo e una camicia. In tasca 300 mila lire (un mese e mezzo fa aveva prelevato in banca oltre 5 milioni).

L'arrivo di una pattuglia dei carabinieri sembra quasi toglierlo dall'imbarazzo se suonare al campanello della caserma o allontanarsi di nuovo, di darsi alla macchia come aveva fatto nell'ultimo mese e mezzo. Dopo che era sfuggito al blitz che il 27 gennaio scorso portò in carcere altre sei persone accusate di « fare gli interessi della primula rossa di Corleone ». Alla vista dei militari della stazione di San Cataldo ha tirato fuori non uno, ma due documenti: la patente di guida e la carta di identità. « Sono Giuseppe Palazzolo stavo venendo da voi ».

È sembrato che si fosse tolto un peso quando è salito lungo gli scalini che dal cancello portano nell'androne della caserma. Un peso solo suo? Finora resta un mistero, forse potrebbe essere chiarito oggi, nell'interrogatorio fissato dal giudice per le indagini preliminari Giovan Battista Tona per mezzogiorno. All'interrogatorio dovrebbero anche essere presenti il difensore di Palazzolo, l'avvocato Salvatore Gugino e il pubblico ministero che da molti mesi indaga su di lui, Salvatore Leopardi.

Erano le 5 di ieri mattina quando Giuseppe Palazzolo, 56 anni da compiere il prossimo 25 aprile, è stato notato da una pattuglia dei carabinieri di San Cataldo, grosso centro a pochi minuti di strada da Caltanissetta. I militari, in servizio di « ronda » attorno alla caserma (negli ultimi tempi sono arrivate minacce telefoniche contro i carabinieri che a San Cataldo stanno arrestando quasi con quotidiana cadenza gli spacciatori di droga), lo hanno visto lungo la strada che costeggia il municipio, e che porta alla caserma, affiancando la villa comunale. Una stradina nascosta a chi transita dalla via principale. I carabinieri hanno notato il suo passo appesantito: E poi quel sacchetto in mano.

Quell'uomo aveva, come si dice, un fare molto sospetto. Lo guardano da una certa distanza senza farsi notare. Lui fa qualche passo verso la caserma, poi torna indietro. Si ferma un attimo e ridiscende verso la stazione dei carabinieri. Sta attraversando la strada che porta al cancello di entrata alla caserma quando decidono di intervenire. Una rapida accelerata dell'auto e sono lì, davanti a lui. Giuseppe Palazzolo non attende nemmeno che i militari scendono dall'auto che dalla tasca del giubbotto antivento che indossa tira fuori i documenti. « Sono Giuseppe Palazzolo » e ai due carabinieri allunga una mano con tessera e patente.

I carabinieri lo prendono sottobraccio e lo portano in caserma. Viene svegliato il comandante della stazione, maresciallo Carmelo Zimarmani. Quest'ultimo chiama subito il suo diretto superiore, il comandante della compagnia: « Capitano abbiamo compiuto un arresto di 416 bis ». Subito dopo gli annuncia che l'uomo nelle loro mani è Giuseppe Palazzolo. L'uomo indicato come persona di fiducia di Bernardo Provenzano (nessuna parentela con la compagna del superlatitante, Saveria Palazzolo, anche lei di Cinisi), l'uomo che avrebbe, sempre secondo l'accusa, comprato terreni e un casolare, in contrada Trabona, tra Caltanissetta, San Cataldo e Marianopoli, spendendo quasi seicento milioni. Lui che ha dichiarato un reddito annuo di tre milioni.

Quando, nel gennaio scorso andarono per arrestarlo, non lo trovarono né in contrada Trabona, né a San Cataldo in via Portello Bifuto al civico 6, nella zona Macello, dove abitava con la moglie e tre figli. Un appartamento in condominio preso in affitto cinque anni fa.

Il suo tempo, però, lo trascorreva in contrada Trabona, usciva all'alba da casa per ritornare a sera inoltrata, e a volte restava a dormire in campagna. Per mesi è stato «spiato» dagli investigatori e lui sempre là, in campagna. Ogni tanto riceveva una coppia di persone, altre volte si piazzava sul punto più alto con un binocolo per scrutare l'orizzonte.

Quando non era a «Trabona» o a San Cataldo lo si trovava a Palermo, anche lì seguito dai «segugi» delle forze dell'ordine che lo hanno pedinato e ascoltato molte sue conversazioni.

Sull'arresto di Palazzolo è intervenuto il suo difensore Salvatore Gugino il quale ha detto che «non è stata una brillante operazione di polizia: seguendo una precisa strategia processuale concordata con la difesa il mio cliente si è semplicemente consegnato ai carabinieri. Rivendico la scelta della costituzione - conclude il legale - è anche un modo per dimostrare la provenienza lecita dei cento ettari di terra sequestrati ma acquistati dal mio cliente con regolari cambiali che produrremo al più presto».

Di diverso avviso la Procura, che parla di diverse prove di accusa a carico del presunto mafioso Giuseppe Palazzolo.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS